

I SETTIMANA DI AVVENTO

a cura di Laura Paladino

DOMENICA (3 dicembre 2006)

LECTIO

Prima lettura: Geremia 33,14-16

¹⁴Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. ¹⁵In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. ¹⁶In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.

Il passo è tratto dagli 'oracoli di speranza' di Geremia (Ger 30-33) e contiene parole di fiducia per il futuro, probabilmente pronunciate intorno al 587 a.C., quando la città di Gerusalemme stava per cadere in mano ai nemici.

«Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele» (v. 14): Geremia ha pronunciato parole di minaccia sulla città di Gerusalemme infedele, ma ora che il castigo la sovrasta proclama che Dio ha in mente 'parole buone', la promessa e il progetto di una città nuova in cui abiti la giustizia. Non si tratta di ideali utopici e fumosi, ma di fatti che prenderanno consistenza nella storia della città e del popolo.

Al fine di dare attuazione alla promessa Dio invierà un discendente di Davide, un Messia, «germoglio di giustizia» (v. 15): per mezzo di lui il volto di Dio si manifesterà come 'giusto', e Gerusalemme avrà un nome idealmente nuovo: «Signore-nostra-justizia». Essa sarà cioè sarà la testimone vivente della giustizia di Dio.

Il riferimento è probabilmente anche al nome dell'ultimo re di Giuda, Sedecia, che, contrariamente alla profezia contenuta nel suo nome - in ebraico *giustizia del Signore* - si è comportato con malvagità provocando l'ira di Dio. Il Signore solo, e non gli uomini, è pegno di giustizia per chi spera in Lui.

Seconda lettura: 1 Tessalonesi 3,12-4,2

Fratelli, ^{3.12}il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, ¹³per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

^{4.1}Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire

sempre così per distinguervi ancora di più.
²*Voi conoscete, infatti, quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.*

La comunità attende la parusia, la «venuta del Signore Gesù Cristo con tutti i suoi santi» (v. 13). Tutte le esortazioni di Paolo hanno senso in questa luce.

I cristiani di Tessalonica non creano all'Apostolo problemi veramente grossi, perciò i consigli che egli dà si riferiscono alla quotidianità della vita credente. Egli li esorta a continuare a comportarsi come già fanno, cercando comunque di migliorare costantemente la loro condotta. L'esortazione fondamentale è quella di mantenere viva la carità (v. 12), perché questo è il contenuto sostanziale della santità ed è la 'forma' vera di tutta la tensione del cristiano verso la venuta di Gesù (v. 13).

Un altro principio di fondo che, secondo Paolo, deve plasmare tutta la vita cristiana è il desiderio di «piacere a Dio» (4,1). Non è l'approvazione degli uomini a fare da regola, ma ciò che piace a Dio.

Nello stesso versetto c'è, infine, un invito cui forse si presta poca attenzione, benché sia tutt'altro che raro in Paolo: «Per distinguervi ancora di più». L'Apostolo cioè pensa a una vita cristiana in continua crescita e in costante approfondimento, perché inesauribile è la profondità dell'amore cui Dio ci chiama.

Vangelo: Luca 21,25-28.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
²⁵*«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli, infatti, saranno sconvolte.*
²⁷*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*
²⁸*Quando cominceranno ad accadere queste*

cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

³⁴*State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; ³⁵come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

Il brano evangelico liturgico è la composizione di due frammenti del cosiddetto 'discorso apocalittico' di Gesù nella versione di Luca.

Nella prima parte (vv. 25- 8) il discorso si concentra sulla venuta del Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo è colui che è stato umiliato e ha patito per l'umanità intera e che Dio ha fatto risorgere dai morti, riconoscendolo come suo Figlio, salvatore di tutti. Il cristiano attende il giorno in cui egli si manifesterà per sempre «con potenza e gloria grande» (v. 27), attende cioè che appaiano, come pienamente visibili, la sua vittoria sul male e la sua signoria universale.

Secondo Luca il giorno del Figlio dell'uomo si annuncia con alcuni segni: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia...» (v. 25). Non si tratta, però, di manifestazioni che permetteranno di calcolare in anticipo il momento della venuta di Gesù. Si tratta, al contrario, di avvenimenti che ci saranno sempre, in ogni tempo. Sempre, infatti, accadranno sconvolgimenti della natura, catastrofi ed eventi dolorosi, il che vuol dire che sempre l'uomo dovrà essere in attesa della venuta di Gesù.

Si verificheranno tuttavia due modi di leggere i segni: quello di chi attende con paura la fine di un mondo che va verso il disfacimento e il nulla (ecco perciò angoscia, smarrimento, paura: vv. 25-26); e quello di chi, credendo, non sottovaluta il

male, ma tuttavia 'alza il capo' e apre il cuore alla speranza perché sa che lo attende la liberazione (v. 28).

Nella seconda parte del brano l'evangelista pone in rilievo due imperativi: «*State bene attenti*» (v. 34), e «*Vegliate e pregate*» (v. 36). Bisogna fare attenzione a ciò che appesantisce il cuore

MEDITATIO

Ci sono indubbiamente momenti in cui gravi problemi incombono su di noi, sulle nostre famiglie o sulle nostre comunità e allora ci concentriamo su quelli. Ma spesso la comunità credente ha bisogno proprio di quei consigli più ordinari che Paolo dà ai Tessalonicesi. Tutti quanti abbiamo bisogno cioè di rafforzare la fedeltà quotidiana in uno stile evangelico, nella consapevolezza che, anche quando non si vivono problemi gravi, la fede non deve tuttavia rattrappirsi e la carità non deve diventare qualcosa di scontato.

Le letture bibliche ci invitano ad attendere la venuta del Signore nella carità e nella giustizia. L'amore di cui Paolo parla è, infatti, un amore 'straripante': «*Vi faccia crescere e abbondare*». Se il nostro amore si pone dei limiti, degli argini, non è amore; la nostra carità cristiana deve trovare invece la sua migliore descrizione nell'immagine di un fiume le cui acque non si possono contenere.

Inoltre è un amore 'reciproco', cioè visibile all'interno della Chiesa, ma anche

e spegne la speranza. Bisogna vegliare - e qui si inserisce raggiunta del prezioso invito alla preghiera - per evitare il fascino perverso del male e restare lucidi così da attendere colui che, solo, dà senso alla nostra storia: il Figlio dell'uomo.

'verso tutti', si esprime cioè anche all'esterno. Non dimentichiamo che questo appello alla carità verso tutti viene fatto a una Chiesa il cui rapporto con la città non è facile. La nostra carità con i vicini e quella con i lontani procedono insieme e possono essere, ancora oggi e per noi, l'una la misura dell'autenticità dell'altra.

È poi un amore di cui dobbiamo dare a maggior ragione prova, se abbiamo un ministero nella comunità; Paolo ce ne ha dato per primo l'esempio: «*Come è il nostro amore verso di voi*».

Infine, è ancora la carità che ci porta alla solidità nella fede e nella santità, una solidità che resiste fino alla venuta di Cristo: «*Per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, al momento della venuta del Signore*» (1 Ts 3,13). Riconosciamo e confessiamo che Gesù è il Signore, sapendo che la sua signoria si estende già ora nel nostro mondo là dove ci troviamo a vivere della sua carità.

ORATIO

«*A te, Signore, innalzo l'anima mia*»:

all'inizio dell'avvento rinasce in me la speranza

di poter ricominciare a seguire le tue vie, che spesso ho abbandonato.

Ciò che mi muove alla speranza

è il tuo invito ad alzare il capo per vedere la liberazione vicina.

Perciò innalzo a te l'anima mia.

La promessa della tua venuta sostenga di nuovo in me l'impegno delle buone opere.

«*Fammi conoscere, Signore, le tue vie*»:

mentre ti chiedo di raddrizzare il mio cammino,
comprendo che nulla posso se tu stesso non mi insegni le tue vie.
Non solo, ma tu stesso sei la Via,
tu sei il «*germoglio di giustizia*» che rende giuste le nostre vie,
tu sei l'unico per il quale io possa decidere di nuovo
di spendere i miei giorni nella carità.
«La via giusta additi ai peccatori»:
voglio fare verità in me, Signore.
Di fronte alla tua promessa sento ancor più forti
le dissipazioni e gli affanni che mi appesantiscono il cuore,
avverto la cappa opprimente dei mali che affliggono il mondo in cui vivo
e che ci costringono tanto spesso ad accontentarci di un'esistenza di basso profilo.
Aprici alla speranza, perché non smettiamo di pensare in grande
e perché, infine, possiamo piacere a te.

CONTEMPLATIO

Noi aspettiamo il giorno anniversario
della nascita di Cristo: il nostro spirito
dovrebbe come slanciarsi, pazzo di gioia,
incontro al Cristo che viene, tutto teso in
avanti con un ardore impaziente, quasi
incapace di contenersi e di sopportare
ritardo... Chiedo per voi, fratelli, che il
Signore, prima di apparire al mondo
intero, venga a visitarvi nel vostro intimo.
Questa venuta del Signore, sebbene
nascosta, è magnifica, e getta l'anima che
contempla nello stupore dolcissimo
dell'adorazione. Lo sanno bene coloro che
ne hanno fatto l'esperienza; e piaccia a
Dio che quelli che non l'hanno fatta ne
provino il desiderio!

(GUERRICO D'IGNY, *Sermoni per
l'avvento del Signore*, II 2-4).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Chiunque spera in te non resta deluso*» (Sal 24,3).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Allora, probabilmente, su una creazione portata al parossismo delle sue attitudini all'unione, si eserciterà la Parusia. L'unico processo di assimilazione e di sintesi che si svolgeva dall'origine dei i tempi si rivelerà infine. Il Cristo universale scaturirà come un lampo in seno alle nubi del mondo lentamente consacrato. Le trombe angeliche sono soltanto un debole simbolo. Mosse dalla più potente attrazione organica che si possa concepire (la stessa forza di coesione dell'Universo!), le monadi si precipiteranno al posto al quale la maturazione totale delle cose e l'implacabile irreversibilità dell'intera storia del mondo le destineranno irrevocabilmente; le une, materia spiritualizzata, nel compimento illimitato di una eterna comunione; le altre, spirito materializzato, nelle angosce coscienti di un'interminabile decomposizione. Così si troverà costituito il complesso organico: Dio e mondo, il Pleroma, realtà misteriosa che non possiamo ritenere più bella di Dio (perché Dio poteva fare a meno del mondo), ma che non possiamo neppure immaginare come assolutamente gratuita, assolutamente accessoria, se non vogliamo rendere incomprensibile la creazione, assurda la passione del Cristo e privo d'interesse il nostro sforzo.

E allora sarà la fine.

Come una marea immensa, l'Essere avrà dominato il fremito degli esseri. In seno a un Oceano pacificato, ma in cui ogni goccia avrà coscienza di rimanere s e stessa, la straordinaria avventura del mondo sarà terminata. Il sogno di ogni mistica (...) avrà trovato la sua piena e legittima soddisfazione. *E Dio sarà tutto in tutti.*

(P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, Milano 1972, 477-478)

LUNEDÌ (4 dicembre 2006)
San Giovanni Damasceno,
sacerdote e dottore della Chiesa
(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 2,1-5

¹*Visione di Isaia, figlio di Amoz, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.*

²*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti, e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie, e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

⁴*Egli sarà giudice fra le genti, e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.*

⁵*Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.*

Il profeta Isaia guarda con gli occhi della fede il corso della storia umana, ed essa gli appare tesa non verso la catastrofe, ma verso il dono divino della pace universale. Si individua finalmente nella storia umana il prodigio di un moto ascensionale: se fino ad ora è stato Dio a chinarsi verso l'uomo, scendendo al suo fianco e volgendosi verso di lui, nonostante le molteplici infedeltà, ora avviene il contrario, gli uomini convergono verso un centro, tornano ad essere uniti, la lontananza da Dio è superata, Gerusalemme torna ad essere la

città di Dio per sempre.

Perché questo prodigio si realizzi compiutamente il Signore promuove una 'scuola' alternativa: la 'scuola' della sua Parola' che, con la forza della promessa, suscita un mondo di pace e converte in direzione positiva le energie dell'uomo, altrimenti rivolte verso il male e la morte.

Vangelo: Matteo 8,5-11

In quel tempo, ⁵entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: ⁶«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». ⁸Ma il centurione riprese: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Anch'io che sono un subalterno ho soldati sotto di me, e dico a uno: Va', ed egli va; a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».

¹⁰*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. ¹¹Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».*

Niente più della fede stupisce Gesù!

L'incontro con il centurione ruota proprio intorno al modo in cui questi esprime la fede e al suo elogio da parte di Gesù. Si

tratta di un pagano, per di più di un soldato rappresentante di un potere ostile a Israele, di un uomo sommamente impuro perciò, e tuttavia capace di manifestare una fede convinta, determinata, sorretta da un profondo senso della propria indegnità. Gesù, stupito e ammirato, esalta la fede di questo 'pagano' come vera fede salvifica, e

riconosce nell'ufficiale romano tutte le caratteristiche del discepolo fedele: la fiducia in Gesù, che può e vuole guarire, l'accoglienza della sua persona in casa propria, il riconoscimento in Lui del vero salvatore inviato di Dio, l'apertura sincera e totale che sfocia nella fede.

MEDITATIO

La parola di oggi invita a un atteggiamento di speranza: verrà un tempo in cui le spade saranno trasformate in aratri, le lance in falci e gli uomini cesseranno di prepararsi alla guerra. Isaia ci invita a vivere il tempo dell'attesa con vigile e attiva fiducia, la stessa che ritroviamo nel centurione del vangelo: l'ufficiale romano ha fede, ma non se ne sta con le mani in mano, prende l'iniziativa, supplica Gesù di guarire il suo

servo, e per questo viene ascoltato. Cerchiamo anche noi in questo tempo d'avvento di operare "trasformazioni di pace e di vita": quali ambiti della nostra storia appaiono feriti da "falci e spade"? Quali persone abbiamo smesso di cercare e di accogliere? Quali strade desideriamo e prevediamo di percorrere per seguire quella luce di cui ci parla Isaia?

ORATIO

Vieni Signore!

Il mondo ha bisogno di Te, della tua promessa;
ha bisogno che le tue parole lo istruiscano nel profondo del cuore
e gli insegnino i sentieri della pace.

Senza di Te il nostro povero mondo
conoscerebbe soltanto il prevalere della prepotenza
e gli insensati percorsi delle incomprensioni,
delle disunioni e della violenza.

Ma, se Tu vieni a istruirci,
noi vedremo nascere una umanità nuova,
un'umanità che sa guardare verso l'alto.

Vieni Signore!

CONTEMPLATIO

Signore mio Dio, dimmi in nome della tua misericordia che cosa sei tu per me. Di

all'anima mia: «Sono io la tua salvezza» (Sal 34,3). Di così in modo che io ti senta. Ecco,

davanti a te gli orecchi del mio cuore, o Signore: aprili e dì all'anima mia: «*Sono io la tua salvezza*». Che io corra dietro a questa voce e mi stringa a te. Non nascondermi il tuo volto: ch'io muoia per non morire, per vederlo.

La casa della mia anima è troppo angusta perché tu possa entrarvi: dilatala tu. È in rovina: riparala tu. Contiene cose che non ti

possono essere gradite: lo so, non lo nego, ma chi può purificarla? E a chi se non a te griderò: Purificami, Signore, dalle mie colpe nascoste, e risparmia al tuo servo le colpe altrui.

Credo, ed è per questo che parlo, Signore, tu lo sai.

(AGOSTINO, *Confessioni*, 1, 5-6, *passim*)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato*» (Mt 8,8).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando il Figlio venne nella sua proprietà, i suoi non lo ricevettero. Il 'patriottismo' del popolo eletto avrebbe dovuto consistere nella fede in Dio e nella sua Parola, quindi anche nella sua nuova Parola. Ma il Verbo incarnato non trovò una tale fede. Quel popolo riteneva definitivamente regolato, da lungo tempo, il proprio rapporto con Dio, nel quale pensava non ci fosse più nulla da cambiare. Gli sembrava che la sua alleanza con Dio fosse una ragione per non lasciarlo avvicinare maggiormente a sé, e che la sua obbedienza di altri tempi lo dispensasse ormai dall'ascoltare ancora più a lungo quel che Dio voleva dirgli.

Il Figlio non trovò più alcuna fede presso il popolo che credeva nel Padre, poiché esso era già troppo 'credente'. Trovò invece questa fede in un centurione della potenza pagana che occupava il paese. Allora fu preso da ammirazione colui che sa tutto da sempre. Durante tutta la vita questa ammirazione rimase nel cuore del Figlio dell'uomo e anche la commozione riguardo a molti che sembrano essere fuori e sono dentro, e riguardo a quelli che, nati cittadini del Regno, saranno gettati nelle tenebre esteriori. Perché la fede incondizionata spesso sgorga più facilmente dal cuore dei 'non credenti' che dal cuore di quanti già da sempre sono credenti ortodossi, e perché il cielo trova la penitenza sincera piuttosto nei peccatori che in quelli che pensano di non averne bisogno.

(K. RAHNER, *Glaube, der dia Erde liebt*, Freiburg 1971)

MARTEDÌ (5 dicembre 2006)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 11,1-9*

In quel giorno, ¹un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. ²Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. ³Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze, e non prenderà decisioni per sentito dire; ⁴ma giudicherà con giustizia i miseri, e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. ⁵Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.

⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. ⁷La vacca e l'orsa pascoleranno insieme, si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. ⁸Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. ⁹Non agiranno più iniquamente, né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese, come le acque ricoprono il mare.

In uno scenario di desolazione, una selva recisa e pochi alberi schiantati, nasce «un virgulto», segno di vita e di benedizione. Il tronco dal quale spunta è la famiglia davidica, anch'essa provata dalle tragedie della storia e dall'infedeltà del peccato. Ma Dio è fedele, memore della promessa fatta

a Davide: stabilire il suo trono per sempre. La promessa di Dio si esprime nel dono divino per eccellenza, quello dello Spirito, che nella storia ebraica viene elargito in modo speciale – ma funzionale a una precisa missione e perciò mai pieno e stabile – ai capi liberatori di Israele, ai giudici carismatici, ai profeti, ai sacerdoti, ai sapienti; adesso lo Spirito è effuso, in modo completo e irrevocabile, suo bambino che nascerà “dal tronco di Iesse”.

La conclusione del brano ha un'estensione universale: il regno del bambino non interesserà solo Gerusalemme, ma l'intera umanità e tutta la creazione. Con il nuovo fanciullo apparirà un mondo radicalmente rinnovato, riconciliato, quasi un 'nuovo paradiso', il cui centro è il monte santo di Dio, e il baluardo la presenza di Dio, pacificatrice e vittoriosa su ogni male.

Vangelo: *Luca 10,21-24*

²¹In quel tempo Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «lo ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. ²²Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio, e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

²³E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.

²⁴Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Gesù riconosce la verità della propria vocazione di Figlio specificamente attraverso la fede dei piccoli, cioè di coloro che – pur essendo sfavoriti, secondo il sentire di quanti si sentono in regola con Dio e le pratiche religiose – con gratitudine e umiltà hanno accolto la predicazione dei settantadue discepoli.

Il grido di «*giubilo nello Spirito*» espresso da Gesù in questo passo permette di intuire la qualità degli eventi attraverso i quali si manifesta la sua vocazione filiale. Egli, nonostante l'insuccesso della propria missione e la riuscita solo parziale di quella dei discepoli, rende grazie al Padre

per i suoi imperscrutabili disegni, che dischiudono il mistero del Regno agli ultimi e agli umili, e lo precludono ai superbi.

Più in profondità, Gesù ammira la 'conoscenza' che il Padre ha di lui, e successivamente esalta la conoscenza che gli è stata donata del piano di Dio. La vera beatitudine dei discepoli consiste nella partecipazione a questa familiarità delle persone trinitarie, che consente ai credenti di non vivere un tempo di attesa sterile e attanagliato dai dubbi, ma nella presenza della salvezza, attesa da Israele per secoli.

MEDITATIO

Dio agisce in un modo imprevedibile, che sconvolge la nostra sapienza umana. Le vie che ci fa percorrere per condurci alla salvezza sono inedite, nuove, inattese, come suggerisce il tema del 'virgulto di Iesse': il pollone che spunta dal ceppo reciso, in mezzo a un bosco devastato, è espressione della sua fedeltà, sigillo della persistenza della sua promessa, espressione del privilegio degli umili e dei piccoli ai suoi occhi.

Mi ritroverò anch'io tra costoro, ai quali il Figlio rivela il mistero dell'amore del Padre suo, immettendoli nella sua medesima relazione di comunione e di intimità. Il Figlio amato dal Padre viene a donarmi la vita filiale, la vera sapienza, il dono dello Spirito con cui Dio vuole riempire me e il mondo intero, per superare la lacerazione e la divisione, che sembrano essere il triste retaggio del nostro umano.

ORATIO

Signore, ti prego,
schiudi gli occhi agli uomini
perché vedano
le bellezze del tuo creato.
Dappertutto.
Anche nella grigia città.

CONTEMPLATIO

Quando Dio vi ha ritirati dal mondo e vi ha chiamati ad una missione che non mira che alla salvezza delle anime, voi avete ricevuto una grande grazia.

Siatene riconoscenti e, sull'esempio di S.

Anna, siate talmente consacrati a Dio da rinunciare a tutto il resto, da non pensare che a Lui e ai doveri del vostro ufficio.

(DE LA SALLE, M. 146,1).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ti rendo lode, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli» (Lc 10,21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non lamentiamoci troppo facilmente della mancanza di tempo per leggere, e non facciamola responsabile di uno stato spirituale spesso imputabile alla nostra mancanza di coraggio (il coraggio di passare alla pratica). Ritorniamo spesso al Vangelo, a qualche libro essenziale, e cerchiamo di assimilarli per viverli.

Non lasciamo che prenda piede in noi una certa sproporzione tra la verità ricercata e meditata e l'attuazione di ciò che essa esige. Bisogna esporre la nostra vita alla luce dello Spirito di Gesù, sforzandoci di mettere in pratica il discorso della montagna, il discorso dopo la Cena, la Via Crucis, le parabole della preghiera e della fede, e, soprattutto, il comandamento dell'amore: là troveremo la vera scienza del Cristo, quella che possedevano gli apostoli.

Ogni istante della giornata ci si presenta come qualcosa di unico; e, per questo, coloro che non sono sufficientemente abbandonati allo Spirito e restano troppo rigidamente dipendenti da un ideale morale speculativo, non arrivano alla santità perfetta, viva, in consonanza con le sollecitazioni della vita. La loro santità è artificiosa, rigida, non ha lo slancio e la spontaneità dell'amore; essi sono incapaci di un atto di follia nella povertà, nell'amore del prossimo; non vivono il Vangelo del Salvatore.

La lettura di una biografia, o degli scritti di un santo, è spesso più efficace per mantenere una vera vita spirituale che la lettura dei libri detti dottrinali. Vegliate costantemente per conservare un grande equilibrio nella vostra vita, per mantenerla sempre nella semplicità del momento presente e nell'attuazione del Vangelo.

(R. VOILLAUME, *Come loro*, Torino s.d.)

MERCOLEDÌ (6 dicembre 2006)

San Nicola, vescovo di Mira

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 25,6-10a

In quel giorno, ⁶il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.

⁷Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. ⁸Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato.

⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza. ¹⁰Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

L'immagine del banchetto è uno dei simboli fondamentali per esprimere la comunione, il dialogo, la festa, la vittoria. Il banchetto che il profeta Isaia annuncia per la fine dei tempi celebra la sconfitta da parte di Dio dei poteri che rendono schiavo l'uomo, e proclama la sua universale regalità.

L'immagine del convito, offerto a tutti i popoli radunati, sottolinea la familiarità con Dio, la fraternità e la gioia del trovarsi insieme. Esso è qui solo un elemento del quadro che rappresenta la sorte futura dell'umanità, e che è motivo di tanta gioia per il profeta: l'eliminazione da parte di

Dio di ogni sofferenza, soprattutto della più grande, la morte.

Vangelo: Matteo 15,21-37

In quel tempo, ²⁹Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. ³⁰Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi ciechi sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. ³¹E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele. ³²Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». ³³E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». ³⁴Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini». ³⁵Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, ³⁶Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.

³⁷Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Il quadro in cui si inserisce l'episodio della seconda moltiplicazione dei pani è quello del Gesù misericordioso che guarisce i malati e che dona a tutti il suo cibo, segno del banchetto messianico. È questa sua misericordia che gli fa notare quanto i

discepoli non sanno vedere: la fame e la stanchezza dei suoi uditori. Per questo Gesù prima di agire convoca i propri discepoli, perché entrino anch'essi nell'ottica della sua compassione verso i poveri e i bisognosi.

Al banchetto messianico sono invitati tutti, anche i pagani, per la misericordia di Dio.

Il pane che avanza ricorda che a quel banchetto c'è sempre posto per tutti: il numero «sette» delle ceste di pane rimasto, come pure il numero «quattromila» dei commensali (da porre in relazione ai quattro punti cardinali) simboleggiano ancora una volta il tema della salvezza universale, cui mira l'operato di Gesù.

MEDITATIO

Le letture bibliche offrono un'illustrazione coerente del volto di Dio, che viene a guarire la nostra umanità ferita e a saziare il nostro bisogno di salvezza. Egli illumina i nostri cuori insidiati dalla ignoranza di lui e dallo scoraggiamento. Ci riconosciamo nell'anelito di salvezza della folla di poveri e malati che si accalcano attorno a Gesù. Per loro Dio si fa ospite, e imbandisce il

banchetto della vita piena ed eterna. Siamo invitati a proclamare la sua divina potenza, che sconfigge la morte e il dolore, e a contemplare l'immagine dell'ospite che imbandisce il banchetto per tutte le genti e che ama ognuno di noi con un amore talmente singolare da asciugare le lacrime da ogni volto!

ORATIO

Signore Gesù,
mi hai chiamato,
ero distratto
dalle cose del mondo.
Con il tuo sostegno
Fammi recuperare il tempo perduto.

CONTEMPLATIO

Quanto è fortunato l'uomo che può sfamarsi con un tale Pane, e tutte le volte che lo vuole! Questo Pane lo nutre in tal maniera che egli vi trova tutto il nutrimento e la forza spirituale di cui necessita. Nulla è così efficace per sostenere la nostra anima e darle forza per

avanzare con vigore nella via della virtù.

Mangiate dunque volentieri, con amore, il più sovente possibile, di questo Pane divino. Se saprete scoprirvi tutto il gusto che possiede, darà alla vostra anima una vita tutta celeste, già qui in terra.

(DE LA SALLE, M. 48,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.» (Salmo 22).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu cerchi il modo di incontrare Gesù. Cerchi d'incontrarlo non soltanto nella tua mente, ma anche nel tuo corpo. Ricerchi il suo affetto, e sai che questo affetto implica tanto il suo corpo quanto il tuo. Egli è divenuto carne per te, affinché tu potessi incontrarlo nella carne e ricevere il suo amore nella carne.

Ma rimane in te qualcosa che impedisce questo incontro. Vi sono ancora tanta vergogna e tanta colpa incrostate nel tuo corpo, che bloccano la presenza di Gesù. Tu non ti senti pienamente a tuo agio nel tuo corpo; lo guardi come se non fosse un luogo abbastanza buono, abbastanza bello o abbastanza puro per incontrare Gesù.

Quando guardi con attenzione alla tua vita, vedi quanto sia stata afflitta dalla paura, specialmente delle persone in autorità: i tuoi genitori, i tuoi insegnanti, i tuoi vescovi, le tue guide spirituali, persino i tuoi amici. Non ti sei mai sentito uguale a loro e hai continuato a sottovalutarti di fronte a loro. Per la maggior parte della tua vita ti sei sentito come se avessi bisogno del loro permesso per essere te stesso.

Non riuscirai a incontrare Gesù nel tuo corpo finché il tuo corpo rimane pieno di dubbi e di paure. Gesù è venuto a liberarti da questi legami, e a creare in te uno spazio nel quale puoi stare con lui. Egli vuole che tu viva la libertà dei figli di Dio.

Non disperare, pensando che non puoi cambiare te stesso dopo tanti anni. Entra semplicemente come sei alla presenza di Gesù, e chiedigli di darti un cuore libero dalla paura, dove Lui possa stare con te.

Tu non puoi renderti diverso. Gesù è venuto a darti un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una nuova mente e un nuovo corpo. Lascia che egli ti trasformi col suo amore e ti renda capace di ricevere il suo affetto nell'interezza del tuo essere.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997, 62-64).

GIOVEDÌ (7 dicembre 2006)
Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano
e dottore della Chiesa
(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 26,1-6

¹In quel giorno, si canterà questo canto nel paese di Giuda: «Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo.

²Aprite le porte: entri il popolo giusto che si mantiene fedele. ³Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia.

⁴Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna; ⁵perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto; la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. ⁶I piedi la calpestano, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

Il cantico è pronunciato dagli abitanti della città, che ha bisogno di essere ricostruita, e di possedere mura che garantiscano la sua sicurezza. Talvolta, però, le 'mura' possono diventare uno strumento di chiusura, non soltanto una protezione contro i nemici ma una sorta di difesa del proprio benessere, una barriera contro gli umili. Ecco pertanto che il profeta invita ad aprire le porte della città, perché il popolo di Dio non deve essere chiuso nelle proprie sicurezze, ma aperto sul mondo.

Il gruppo etnico legato da vincoli di sangue, da un'autorità, da una storia comune, viene invitato ad aprirsi al «*popolo fedele*», «*che mantiene la fedeltà*». Solo così, in questa apertura all'altro, al povero, la gente

della città trova vera salvezza e solidità.

Vangelo: Matteo 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²¹«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

La nostra fede si fonda sull'ascolto della Parola di Dio: la fedeltà ad essa vuole però che questa Parola trasformi la nostra vita, si tramuti in azione concreta, per non restare lettera morta. Dio-roccia è il fondamento su cui noi dobbiamo costruire. Senza il fondamento (vita interiore alimentata dalla Parola di Dio) non si può costruire (incarnare la fede nelle opere), come del resto una vita di pietà disgiunta dalla pratica effettiva della virtù è sterile.

MEDITATIO

Solo nell'ascolto e nell'attuazione sincera della parola del Signore posso vivere in modo autentico il mio discepolato. Contro la tentazione di far coincidere la vita cristiana con lo straordinario - esorcismi, guarigioni, miracoli - devo ricercare ciò in cui essa trova la sua solidità: l'obbedienza quotidiana alla parola del Signore che si incarna nella mia vita. Il testo evangelico ritrae le *due modalità contrapposte* con cui posso cercare di dare consistenza alla mia opera. In una direzione sta la ricerca del

sensazionale, dell'appariscente e del vanto per le mie effimere realizzazioni. Maschero così l'inconsistenza della mia vita, ignorando che anche il più piccolo gesto di bene da me compiuto è dono di grazia, che richiede umiltà e riconoscenza.

Nell'altra direzione sta la decisione di non appoggiarmi alle parole, nel perverso gioco dell'apparire, ma di fondarmi piuttosto sulla Parola del Signore, e in essa trovare solidità e protezione.

ORATIO

O Signore,
Tu sei roccia eterna
e le tue parole sono verità e vita!
Aiutami a costruire la mia vita su di esse,
perché solo così troverò un fondamento che non vacilla,
una roccia sulla quale starò saldo,
un riparo sicuro nelle vicissitudini della mia esistenza,
una lampada ai miei passi
e una luce al mio cammino.

CONTEMPLATIO

Da Dio, di cui coloro che insegnano sono unicamente la voce, deve venire la parola che lo riveli a coloro che essi istruiscono.

E' Dio stesso che parla per mezzo loro, quando parlano di Lui e delle cose che a Lui si riferiscono.

Non accontentatevi quindi di leggere o di imparare dagli uomini quello che dovete

insegnare agli altri. Chiedete a Dio d'imprimere questa parola nei vostri cuori in maniera che non siate né vi consideriate che i ministri di Dio e i dispensatori dei suoi misteri, secondo l'affermazione di S. Paolo (1Cor 4,1).

(DE LA SALLE, M. 3,2).

ACTIO

Ripeti spesso vivi oggi la Parola:

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

È il tempo dell'avvento del Signore, nel quale Dio viene incontro all'uomo per redimerlo, liberarlo, giustificarlo, renderlo felice. Così in questo tempo sacro dobbiamo esercitarci nel bene con più zelo per meritare con la sua grazia di essere visitati più intensamente.

Sforziamoci, fratelli, di penetrare nella casa del nostro cuore, affrettiamoci ad aprirne le finestre, a tirar giù le ragnatele con l'abbassamento dell'esaltazione, a spazzare la sua aia con la confessione delle colpe, a mettere i tendaggi alle pareti con l'esercizio delle virtù, a rivestirci di vesti preziose con la pratica delle buone opere, a preparare il convito con la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura.

(UGO DI SAN VITTORE, *Discorso quinto per l'avvento del Signore*).

VENERDÌ (8 dicembre 2006)
Solennità dell'immacolata Concezione
(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Genesi 3,9-15.20

Dopo che Adamo ebbe mangiato dell'albero, ⁹il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». ¹¹Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo! Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. ¹⁵Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». ²⁰L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

Nel terzo capitolo della Genesi è descritto il dramma più profondo dell'umanità: la caduta originale che introduce nella creazione la morte. Dopo che Adamo ed Eva hanno consumato il peccato, vi è uno spazio di silenzio in cui si ode l'avvicinarsi di Dio nel giardino. Ciò non è più, però, motivo di festa e di incontro. Adesso Adamo si nasconde. Ma ecco, la voce lo interpella: «Dove sei?» (v. 9b). Egli esce dal suo nascondimento, però non risponde alla

domanda, mostrando così di non essere al suo posto, di non essere più *in Dio*. Le sue parole testimoniano questa triste realtà. Dapprima dichiara apertamente di essere dominato da paura e vergogna: la creatura un tempo libera è ora schiava. Poi, indirettamente, manifesta lo stato di solitudine in cui vive: il rapporto con la donna e con il creato, prima fondato sull'amicizia e il reciproco aiuto, ora è soggetto a inganno, sospetto, opposizione. Di fronte al Creatore, che aveva gioito per la bellezza della creazione, sta un universo in frantumi, radicalmente toccato dal male. Ascoltati i tre colpevoli, Dio pronuncia la sentenza. Il lettore che ha seguito dall'inizio lo svolgersi del dramma sacro, si attenderebbe la condanna a morte (in base a Gen 2,17). Al contrario, viene prospettato un castigo che si presenta subito quale cammino di purificazione in vista di una salvezza già promessa (v. 15). Dio, che inizia a svelarsi come il Misericordioso, si è schierato dalla parte dell'uomo contro il serpente - simbolo del male - che viene maledetto. L'umanità sarà, sì, ferita, ma semplicemente al calcagno, ossia in una parte non vitale e guaribile; il serpente, invece, sarà colpito alla testa, sconfitto quindi definitivamente. Per questo il v. 15 è stato definito 'protoevangelo', primo annuncio della vittoria dell'uomo sul peccato e sulla morte.

La vittoria è attribuita al «*seme della donna*». La versione greca dei Settanta ha inteso

questo 'seme' in senso individuale e il cristianesimo degli inizi ha letto il brano in chiave messianica, come profezia dell'incarnazione di Cristo. La Volgata attribuisce la vittoria direttamente alla donna; da qui la diffusa rappresentazione di Maria nell'atto di schiacciare il capo del serpente.

Da notare, infine, il nome nuovo che l'uomo dà alla donna: Eva, madre dei viventi (e non dei mortali). Qui soprattutto si può vedere prefigurata Maria, la nuova Eva che coopererà all'opera di restaurazione dell'umanità peccatrice e sarà consegnata da Gesù come madre alla Chiesa nascente, proprio nel momento della morte in croce.

Seconda lettura: Efesini 1,3-6.11-12

Fratelli, ³benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, ⁵predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, ⁶secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto. ¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di Colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, ¹²perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

La lettera agli Efesini si apre con quello che viene definito il *Magnificat* di Paolo. Egli, che pure sta vivendo i suoi duri anni di prigionia per la fede, non appena ha l'occasione di scrivere ad altri cristiani, lascia prorompere dal cuore un cantico di benedizione e di lode a Dio, in vocato non più come «Dio di Abramò, di Isacco, di

Giacobbe», ma come «Padre del Signore nostro Gesù Cristo». È Cristo l'unico Mediatore. È Cristo il Messia nel quale giunge a pienezza l'attesa di Israele. Nell'inno si esalta il piano della salvezza, contemplato non seguendo un'esposizione ordinata e dottrinale, ma cantato e ammirato nelle sue molteplici sfaccettature da chi ne sperimenta gioiosamente l'attuazione a partire dalla propria storia personale.

Quanto Paolo riferisce a sé, vale per o i cristiano, e in maniera sovraeminente per Maria. È in lei che si realizza in pienezza il pensiero divino di renderei «santi e immacolati al suo cospetto nella carità», ossia consacrati esclusivamente al suo servizio («santi»), separati da tutto ciò che è mondano. e peccaminoso («immacolati»). E questa non in forza di capacità umane, ma per puro dono. Nessun merito, nessuno sfarzo., nessuna asceti potrebbero mai riparare il male che corrompe l'uomo fin nelle sue radici. Questa riparazione può solo essere ricevuta come 'eredità', ossia come un bene ricevuto gratuitamente, ma di cui si diventa responsabili.

Maria, la Vergine immacolata, non è un essere sovrumano, bensì colei che, scelta per essere dimora del Verbo, è stata in anticipo preservata dal peccato originale «in vista dei meriti di Cristo. Redentore» - come si legge nella definizione del dogma - proprio in ragione della sua speciale vocazione. Attraverso Maria giunge a compimento. il piano di Colui che ci ha «predestinati ad essere suoi figli adottivi». Un'espressione paolina, questa, in cui bisogna saper cogliere un lieto annunzio: la vita dell'uomo non è abbandonata al caso, non è destinata a cadere nel nulla, ma ha un senso: quella di essere vita di comunione con Dio, quindi vita di piena libertà, nell'amore, nella lode, nella gloria.

Vangelo: Luca 1,26-38

In quel tempo, ²⁶l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

²⁸Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶\Tedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Leggendo il brano dell'annunciazione nella solennità dell'Immacolata concezione, due espressioni del saluto che l'angelo Gabriele rivolge a Maria meritano particolare attenzione. Entrando da lei, la chiama: «Piena di grazia». Il termine greca, *kecharitoméne*, spiega bene il significato della parola: letteralmente significa 'colei che è stata graziata', che è stata ricolmata di grazia. Maria è la creatura umana che Dio ha redento in modo radicale, perfetto. Il

suo immacolato concepimento è opera della grazia del Redentore, che in lei offre a tutti gli uomini l'immagine, il modello cui l'umanità è chiamata.

L'angelo, poi, dice a Maria: «Il Signore è con te», usando un'espressione che ricorre spesso nell'Antico Testamento, e ha accompagnato il cammino del popolo eletto lungo i secoli. Sempre il Signore è stato con il suo popolo. Tuttavia non sempre il popolo è stato con il suo Dio. Spesso si è allontanato, ha dubitato, si è sentito abbandonato, come nel caso emblematico della ribellione nel deserto, culminata proprio nella domanda: «Dio è in mezzo a noi, sì o no?» (Es 17,7b). Ora queste parole assumono un significato pieno, come se l'angelo dicesse: «Tu sei sempre con il Signore; tu sei unito a lui quanto è possibile a una creatura». Non si tratta di un momento di grazia particolare, che lentamente si affievolisce, ma al contrario di un'unione destinata a diventare sempre più profonda.

Alle parole dell'angelo - annota l'evangelista - Maria «rimase turbata» (v. 29). Non è la paura provata da Adamo, consapevole del suo peccato; è il sacro timore di fronte alla misteriosa realtà di Dio; è il sentimento che invade tanto più la creatura quanto più essa è pura. Nella sua umiltà perfetta, Maria comprende la grandezza della missione ricevuta, la gratuità del dono, la sproporzione tra la propria piccolezza e l'onnipotenza divina.

Il sì che Maria offre in risposta, risuona allora come la lode perfetta della creatura, eco fedele dell'«Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà» (Sal 39,), con cui pure Gesù aderisce alla volontà salvifica di Dio. Nell'incontro di queste due obbedienze il piano di salvezza si compie.

MEDITATIO

Nella festa dell'Immacolata, più che parlare di Maria sentiamo il desiderio di stringerla attorno a lei per essere da lei introdotti nel mistero della sua verginità che è un mistero di silenzio; nel mistero della sua innocenza assoluta, che è un mistero di gioia.

Maria è già rivestita delle vesti di salvezza, ha l'abito reso candido dal sangue dell'agnello ancor prima della sua nascita. Il Padre l'ha come battezzata il) anticipo nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo per presentarla al mondo *tota pulchra*, tutta bella. Il fascino di Maria sta nell'essere ignara della propria bellezza: è la sua umiltà, la sua trasparenza che la fa vivere rivolta al di fuori di se stessa, tutta donata.

Maria, vergine e madre, dà al mistero cristiano il suo aspetto più suggestivo e affascinante, perchè è un richiamo nostalgico alla purezza, all'innocenza.

Anche l'uomo più sperimentato nel male difficilmente si può sottrarre al fascino dell'innocenza e della verginità.

Il nostro amore per la Madonna sostanzialmente si deve concretizzare nel desiderio di vivere profondamente, con tutta verità, il suo mistero; desiderio sempre più vivo, più sofferto, di immergerci nella sua purezza, come un battesimo nella sua innocenza per uscirne purificati, rivestiti delle vesti di salvezza.

Per un'anima il contatto con la Vergine santa è un contatto che purifica e salva. È già, infatti, in qualche maniera, un contatto con l'umanità del Signore che ha preso carne in lei. Noi che ci sentiamo così poveri, così fragili, dovremmo riuscire - per fede - a scoprire di momento in momento il miracolo della presenza di Maria in mezzo a noi.

ORATIO

O Maria, tutta santa, di te gioisce tutto il paradiso.

Con la tua bellezza consolatrice rassicura il nostro cuore perché sappiamo comprendere a quale speranza Dio ci ha chiamati, quale tesoro di gloria ci attende nell'eterna comunione dei santi.

O Maria, icona dell'interiorità, tu ci appari nel tuo umile e fedele rimanere raccolta sotto lo sguardo di Dio, abbandonata alla potenza dell'Altissimo.

Per la tua materna intercessione fa' che abbondante si riversi la grazia del Signore su di noi che contempliamo l'ineffabile mistero della tua bellezza, per vivere anche noi nella dimensione della profondità, là donde sgorga in perenne giovinezza la fonte dell'amore.

O Vergine purissima, che nel Figlio unigenito di Dio hai generato noi, tuoi figli di adozione, insegnaci la via della carità sincera, dell'umile servizio e dello zelo infaticabile,

perché anche la nostra vita sia feconda nella grazia finché tutti giungiamo alla presenza dell'Altissimo

«santi e immacolati nell'amore».

CONTEMPLATIO

Immacolata dice i fulgori dell'aurora. Preservata immune dalla contaminazione originale, Maria è riempita di grazia fin dal primo istante del suo concepimento. Già nel seno materno, l'anima di Maria è pervasa di luce divina: dopo la morte di lunghi secoli, trascorsi nella colpa dei progenitori, si alza questa stella mattutina, limpida e pura, trasparente e inviolata, mentre il cielo trascolora nella promessa del giorno imminente.

Immacolata dice visione di paradiso. Quella grazia, che ad essa è stata concessa in grado perfetto e sovraeminente fin dal primo istante della sua terrena esistenza, e

che a noi pure viene data, sebbene in misura certamente inferiore, è soltanto il pegno della beatitudine eterna: pegno per il giorno in cui cadranno i veli della fede che nascondono la visione di Dio, il giorno in cui contempleremo faccia a faccia il Signore. L'Immacolata preannunzia l'alba di quel giorno eterno, e ci guida e sostiene nel cammino che ancora ce ne separa.

A questo termine estremo, coronamento della vita di grazia, devono tendere i palpiti del nostro cuore e gli sforzi più generosi di cristiana fedeltà

(GIOVANNI XXIII, *Discorso del 7 dicembre* 1959).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

All'aurora c'è un momento stupendo: quello che precede immediatamente il sorgere del sole. Prima c'erano stati solo dei tentativi. Un lieve impallidire del cielo ad oriente, appena visibile nella notte. In seguito il chiarore è andato crescendo, lentamente all'inizio, poi più in fretta, sempre più in fretta. Ed ecco infine un istante in cui lo scaturire della luce è così vittorioso e ardente, lo splendore così accecante per gli occhi abituati alla notte, che ci si potrebbe credere davanti al sole stesso: appena un istante dopo, come una fiammata, la sua luce divamperà sul filo dell'orizzonte. Ecco finalmente il sole. Fino a quel momento, ci saremmo potuti ingannare, tanto esso già traspariva in quella che era soltanto la sua aurora. Così l'Immacolata concezione. Prima, attraverso tutti i secoli precedenti, si trattava dell'alba di Cristo, dei primi inizi della sua purezza e della sua santità, già meravigliosi considerando che venivano realizzati nella natura umana, ma ancora tanto oscuri rispetto a lui. Maria è il culmine dell'aurora, il sorgere del giorno. Ma questa luce splende per tutti. L'Immacolata concezione distingue Maria dagli altri uomini solo per unirli di più a Cristo che appartiene a tutti (...).

Dopo il decreto che ha stabilito la venuta di Cristo, c'è questa lunga preparazione che già la realizza inizialmente, e che riempie tutta l'antica storia dell'umanità. Ora, tutta questa preparazione porta a Maria, perché in lei (...) essa porta a Cristo. La preparazione è immensa: è l'unica opera di Dio stesso in questo mondo; egli vi si impegna con tutto il Suo amore; vi fa confluire, in virtù della sua grazia, tutto ciò che negli sforzi degli uomini è veramente buono: si plasma una natura umana che sarà la sua.

Venne un giorno in cui tutto fu pronto. È nella Vergine che tutto si riunisce per poi passare da lei al Figlio (...). Maria è la figura assoluta e totale, e lo è per sempre, perché, Madre di Dio, è colei che unisce l'Uomo-Dio con l'umanità

(É. MERSCH, *La théologie du Corps mystique*, I, Tournai 1944,219-221).

SABATO (9 dicembre 2006)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 30,19-21.23-26*

Così dice il Signore Dio d'Israele: «¹⁹Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. ²⁰Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, ²¹i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: ²²"Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra.

²³Egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. ²⁴I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. ²⁵Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. ²⁶La luce della luna sarà come luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse» .

Le continue suppliche al Signore non preserveranno affatto il popolo dalle difficoltà, ma questi proprio nelle angustie sperimenterà la verità del Dio dell'esodo.

La comunità potrà vivere la presenza del Signore in mezzo ad essa, come il dono di una istruzione di vita: egli sarà il suo «Maestro», la ammaestrerà intimamente

sulla sua volontà, ed essa non verrà più sedotta da false sapienze, come era successo spesso in passato.

L'ammaestramento dal parte del Signore non esclude affatto una dura disciplina – «pane dell'afflizione» e «acqua della tribolazione» – perché la pedagogia divina si esprime anche nelle prove del deserto. Ora però, a un popolo rinnovato da una fiducia certa, la legge di Dio non apparirà più come un peso e un'imposizione, ma come guida sicura per il cammino della vita e esperienza di vera libertà e di pienezza, espressa dalle immagini dell'abbondanza di pascoli e acqua.

Vangelo: *Matteo 9,35-10,1.6-8*

In quel tempo, ^{9.35}Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità.

³⁶Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! ³⁸Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

^{10.1}Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie ed infermità.

⁶E li mandò con questa ingiunzione: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷E, strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i

demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

L'esortazione a pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe è, anzitutto, un invito a condividere la passione profonda, totale, che Gesù ha per il compito che ha ricevuto dal Padre.

La preghiera ricorderà ai discepoli che essi

restano prima di tutto discepoli, che pertanto non dovranno mai atteggiarsi a padroni della messe. Né presunzione né scoraggiamenti dovranno prendere possesso del loro cuore, perché solo il padrone della messe dispone dei tempi e della fecondità della missione!

MEDITATIO

La supplica rivolta a Dio trova sempre ascolto - così imparo dal profeta Isaia - e Gesù mi invita a riempire la mia richiesta non con i miei sogni, ma con i desideri del suo cuore.

Ebbene, il suo desiderio è che la messe non vada perduta per mancanza di mietitori. Devo allora con lui pregare il Padrone della messe che invii operai nel suo immenso campo.

Con la preghiera non convinco Dio ad esaudirmi (perché egli è sempre in ascolto), ma rendo sempre più simili alle sue le mie intenzioni, mi apro all'incontro con il Signore che mi libera, che rende attuali per me i prodigi dell'esodo e che, nella sua misericordia, si fa vicino ad ogni uomo e donna per alleviarne le sofferenze, per guarirne le ferite, per ridonare speranza.

ORATIO

Signore,

Tu ci inviti a guardare con i tuoi occhi la tua messe e a sentire la preoccupazione profonda per essa, perché il buon raccolto non si perda.

Tu ci esorti anche a credere all'efficacia della nostra preghiera quando ci rivolgiamo a te.

Confidando nella tua promessa, e obbedienti al tuo comando,

oggi ti supplichiamo di inviare numerosi e zelanti operai nella tua messe.

Donaci di vivere in piena comunione nel sacrificio di lode e nel servizio dei fratelli,

per diventare missionari e testimoni del tuo vangelo.

CONTEMPLATIO

Il disinteresse non potrà essere mai troppo nel vostro ufficio, perché voi dovete insegnare ai poveri. Istruiteli con il vostro esempio, e, perché imparino ad amare la povertà, praticatela come piacerà a Dio, spinti appunto dal santo disinteresse. Finché sarete di cuore attaccati alla povertà e a tutto ciò che può umiliarvi, produrrete frutto nelle anime; e gli angeli del Signore

ispireranno i padri e le madri a mandarvi i loro figli perché li istruiate.

Ma se per queste due eminenti doti non rassomigliate a Gesù nascente, non sarete conosciuti, e sarete poco ricercati, e non potrete essere per i fanciulli il loro salvatore.

(DE LA SALLE, M. 86,3)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La tua grande paura è quella di non essere il benvenuto. Si lega con la paura della tua nascita, la paura di non essere il benvenuto in questa vita, e la paura della morte, la paura di non essere accolto nella vita dopo questa. È la paura profondamente radicata che sarebbe stato meglio se tu non fossi nato.

Qui ti trovi al centro della tua battaglia spirituale. Ti arrenderai alle forze delle tenebre, le quali dicono che non sei il benvenuto in questa vita, o puoi confidare nella voce di Colui che è venuto non per condannarti, ma per liberarti dalla paura? Devi scegliere la vita. Ad ogni momento devi decidere di confidare nella voce che dice: «*Ti amo, ti ho tessuto nel seno di tua madre*» (cfr. Sal 139,13).

Ogni cosa che Gesù ti dice può essere riassunta nelle parole: «Sappi di essere il benvenuto». Gesù ti offre la sua vita più intima col Padre. Egli vuole che tu conosca tutto quello che egli conosce e che tu faccia tutto quello che egli fa. Vuole che la sua casa sia la tua. Sì, vuole prepararti un luogo nella casa del Padre.

Continua a ricordare a te stesso che il sentimento di non essere il benvenuto non viene da Dio e non dice la verità. Il Principe delle tenebre vuole che tu creda che la tua vita è un errore e che non vi è una casa per te. Ma ogni volta che tu consenti a questi pensieri di colpirti, ti poni sulla via dell'autodistruzione. Devi continuare a smascherare la menzogna e pensare, parlare e agire secondo la verità che tu sei, veramente, il benvenuto.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1992,135-136)